DISOBBEDIENZA CIVILE E DIRITTI UMANI

di Giulia Crivellini

Avvocato, Tesoriera di Radicali Italiani e membro di giunta dell'Associazione Luca Coscioni

Quella della disobbedienza civile è la storia ultracentenaria e più che mai attuale della conquista politica e sociale di spazi di libertà. È la storia di uno dei più potenti strumenti di informazione pubblica. Ma a cosa dobbiamo la sua durata e la sua "fortuna"? In un'epoca come quella che viviamo, in cui pare che la democrazia stia andando in pensione, in cui gli Stati si mostrano sempre più incapaci di affrontare efficacemente e democraticamente i bisogni delle persone, tentare di rispondere a questa domanda potrebbe riservare qualche piacevole sorpresa.

Un ringraziamento particolare ad Andrea Maori per le immagini d'archivio usate in questo documento.

SOMMARIO

Disobbedienza civile: paradigma di pensiero e di azione politica_____ pag 3

Dall'azione dell'individuo alle conquiste per la collettività_____ pag 6

La disobbedienza come diritto_____ pag 9

Lo "scandalo" del processo e il ruolo dei contenziosi strategici_____ pag 12

Quale futuro per la disobbedienza civile?_____ pag 15

* * *

Disobbedienza civile: paradigma di pensiero e di azione politica

30 novembre 1971

Roberto Cicciomessere a processo per obiezione di coscienza al servizio militare

Andrea Maori, Partito Radicale. Immagini per una storia 1955-1990, Globalpress Edizioni, Perugia, 2019

«Non mi interessa seguire il percorso del mio dollaro, ammesso che sia possibile, fino a che questo non compri un uomo o un moschetto con cui sparare a qualcuno – il dollaro è innocente – ma mi preoccupo di seguire gli effetti della mia obbedienza»[1]. Così Henry David Thoreau sintetizzava un intero paradigma di pensiero. E lo faceva con un saggio, Disobbedienza civile, ritenuto fonte di ispirazione per le lotte di Gandhi, Martin Luther King e dei molti altri "rivoluzionari nonviolenti" che la Storia ci ha consegnato.

Siamo nel 1846, e il filosofo americano ci spiega ragioni teoriche e modalità pratiche del suo gesto di disobbedienza nonviolenta, quello del rifiuto di pagare al governo le tasse necessarie a finanziare la guerra schiavista in Messico. L'autore ritiene il conflitto profondamente ingiusto, è consapevole che il contributo economico richiesto ai cittadini alimenti questa ingiustizia e decide di violare apertamente la legge accettando la reclusione in carcere quale conseguenza del suo atto.

Tra i caratteri più significativi della riflessione del "primo teorico della disobbedienza civile" emergono senz'altro l'autentico spirito di dialogo con lo Stato – quello che punisce invece che «incoraggia[re] i suoi cittadini a stare all'erta al fine di evidenziare i suoi errori»[2] – e l'affermazione della necessità umana di disobbedire in presenza di leggi ingiuste.

Una riflessione che attraverserà – arricchendosi – il percorso di emancipazione nazionale indiana, la "banalità del male" dell'obbedienza di massa al nazismo, l'America della discriminazione razziale, l'Italia dei disoccupati siciliani del Secondo dopoguerra (ma anche dell'aborto e dell'obiezione di coscienza contro il servizio militare obbligatorio), per arrivare sino ai nostri giorni. Giorni in cui, a seguito della disobbedienza civile del Tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni Marco

[1] H. D. Thoreau, Disobbedienza civile, Milano, 2017, p. 33.
[2] H. D. Thoreau, op. cit., 20.

Cappato[3], la Corte costituzionale si è pronunciata sull'esistenza nel nostro paese del diritto di ciascun malato di porre fine, a determinate condizioni alle proprie sofferenze[4].

Quella della disobbedienza civile è quindi la storia ultracentenaria e più che mai attuale della conquista politica e sociale di spazi di libertà. È la storia, inoltre, di uno dei più potenti strumenti di informazione pubblica.

Ma a cosa dobbiamo la sua durata e la sua "fortuna"?

In un'epoca come quella che viviamo, in cui «pare che la democrazia stia andando in pensione»[5], in cui gli Stati si mostrano sempre più incapaci di affrontare efficacemente (e democraticamente) i bisogni delle persone, tentare di rispondere a questa domanda potrebbe riservare qualche piacevole sorpresa.

---

[3] Cfr. https://www.associazionelucacoscioni.it/processo-marco-cappato-punto-punto/.

[4] Con ordinanza n. 207 del 16 novembre 2018, la Corte costituzionale aveva affermato che, in determinati casi, il divieto assoluto di aiuto al suicidio finisce per limitare la libertà di autodeterminazione del malato. La Corte, al contempo, aveva concesso al Parlamento dodici mesi di tempo per ovviare, tramite una disciplina organica della materia, al vulnus di tutela costituzionale. In assenza di risposta dal Parlamento, la Corte è tornata a pronunciarsi il 24 settembre 2019. Con sentenza n. 242 del 2019 la Corte «ha ritenuto non punibile ai sensi dell'articolo 580 del codice penale, a determinate condizioni, chi agevola l'esecuzione del proposito pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli di suicidio, autonomamente e liberamente formatosi, di un paziente tenuto in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che egli reputa intollerabili ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli». Il testo integrale della sentenza è consultabile all'indirizzo: https://www.giurisprudenzapenale.com/wp-content/uploads/2019/11/Corte-Costituzionale-242-2019-1.pdf.

[5] M. Cappato, Credere disobbedire combattere, Milano, 2017, 19.

Dall’azione dell’individuo alle conquiste per la collettività

26 gennaio 1975

Arresto di Adele Faccio sul palco del Teatro Adriano

Andrea Maori, Partito Radicale. Immagini per una storia 1955-1990, Globalpress Edizioni, Perugia, 2019

La capacità di resistenza della disobbedienza civile è da ricondursi, anzitutto, alla tenacia con la quale le iniziative politiche che di questo strumento hanno fatto uso sono state portate avanti.

Un esempio per tutti: l'aborto.

Trascorrono infatti sei lunghi anni tra le prime azioni di disobbedienza civile che il Partito radicale conduce sul tema – dalla nascita del Cisa (Centro di informazione sulla sterilizzazione e sull'aborto), fondato da Emma Bonino, Adele Faccio e altri tra il 1972 e 1973 con lo scopo di fornire informazione e assistenza su contraccezione, sterilizzazione e aborto[6] – e l'approvazione in Parlamento della legge 194 in materia di interruzione volontaria di gravidanza. Contro le regole di uno Stato che obbliga a una vera e propria «piaga dell'aborto clandestino e di massa»[7], sono anni di incessante iniziativa politica, in un continuo crescendo di convegni, comizi e consapevolezza pubblica. I radicali si autodenunciano, pretendono di essere processati per poter mettere sotto accusa una legge ingiusta: un divieto, quello del non poter scegliere sul proprio corpo, contrario alla salute della donna, al principio di autodeterminazione individuale e, in definitiva ai dettami costituzionali. Ma servirà tempo.

È infatti il 9 gennaio del 1975 quando i carabinieri irrompono nella clinica del Cisa di Firenze per arrestare il ginecologo Giorgio Conciani[8]. Quattro giorni dopo viene arrestato nel suo appartamento il segretario del Partito radicale, Gianfranco Spadaccia, dopo essersi assunto pubblicamente la responsabilità politica della

---

[6] Prima del 1978, l'interruzione volontaria di gravidanza (c.d. IVG), in qualsiasi sua forma, era considerata dal codice penale italiano un reato. In particolare, l'articolo 546 disponeva che «chiunque cagiona l'aborto di una donna, col consenso di lei, è punito con la reclusione da due a cinque anni. La stessa pena si applica alla donna che ha consentito all'aborto». In base all'articolo 547, inoltre, «la donna che si procura l'aborto è punita con la reclusione da uno a quattro anni».

[7] Mozione generale approvata dal XIV Congresso del Partito radicale, Milano, 1-4 novembre 1974, http://old.radicali.it/search_view.php?id=45372&lang=&cms=.

[8] G. Sgherri, Sei donne e un medico arrestati per la clinica degli aborti, L'Unità, 1975, https://archivio.unita.news/assets/main/1976/09/09/page_001.pdf.

creazione del Centro e delle sue iniziative[9]. Contestualmente vengono emessi mandati di cattura per Adele Faccio ed Emma Bonino. L'accusa per tutti è quella, gravissima, di associazione a delinquere. Ma nel paese intanto si tengono manifestazioni e vengono sottoscritti appelli per la liberazione di Gianfranco Spadaccia e degli altri arrestati. Adele Faccio viene condotta in carcere poche settimane dopo, il 26 gennaio dello stesso anno, durante la Conferenza nazionale sull'aborto organizzata sempre dal Partito radicale, a cui prendono parte circa settemila persone[10]. Segue l'arresto di Emma Bonino, recatasi alle urne per votare («Presidente, sono colpita da un mandato di arresto, mi consegno a lei»[11]): il dibattito pubblico esplode. Sono i giorni in cui Marco Pannella dialoga apertamente con la magistratura, mentre le piazze si riempiono dei banchetti di raccolta firme per il Referendum abrogativo delle norme del Codice penale che vietano l'aborto. L'8 novembre 1975 la Cassazione dichiara valido il numero di firme per il referendum. È fatta. Di lì a pochi anni l'Italia avrà una legge in materia di interruzione volontaria della gravidanza.

---

[9] G. Spadaccia, Ci assumiamo la responsabilità politica della clinica Cisa, 1975, http://old.radicali.it/search_view.php?id=45399&lang=&cms=12.
[10] M. Pannella, Perché siamo vincenti. Teatro Adriano: il giorno che Adele fu arrestata, 1975, http://old.radicali.it/search_view.php?id=45417&lang=&cms=.
[11] R. Di Rienzo, Aborto: mi dichiaro in arresto!, in L'Espresso, 22 giugno 1975.

La disobbedienza come diritto

1973 Brescia

Solidarietà con obiettori di coscienza

Andrea Maori, Partito Radicale. Immagini per una storia 1955-1990, Globalpress Edizioni, Perugia, 2019

La storia della legalizzazione dell'aborto ci consente di indagare con maggiori strumenti di analisi quello di cui parliamo, quando parliamo di disobbedienza civile. La disobbedienza civile è la violazione di leggi ritenute ingiuste, immorali o repressive, deliberata al fine di cambiarle o abolirle. Essa è "civile" in quanto non solo rifiuta di utilizzare la violenza per imporsi, ma presuppone la volontaria esposizione di colui che disobbedisce alle sanzioni previste. È in questa prospettiva – quella cioè della adesione (e del riconoscimento) del disobbediente all'ordinamento da cui il comando o il divieto proviene – che Gandhi la definiva come «la forma più pura di agitazione costituzionale»[12].

Già dalla sua definizione si deduce, quindi, che la disobbedienza civile ben conosce dei limiti, e che anzi siano proprio questi a distinguerla da azioni politiche di mera insurrezione o "insubordinazione" ad un sistema.

Ulteriore importante considerazione al riguardo attiene alla circostanza che una legge non diviene ingiusta semplicemente perché un individuo la considera tale. Piuttosto, l'ingiustizia si manifesta «quando un numero significativo di cittadini si convince che i canali consueti del cambiamento non funzionano più, che non viene più dato ascolto né seguito alle loro rimostranze o che, al contrario, il governo sta cambiando ed è indirizzato o ormai avviato verso una condotta dubbia in termini di costituzionalità e legalità»[13].

La disobbedienza civile assume, così, il significato della "cosa giusta da fare" quando obbedire ad un ordine arriva a scontrarsi in misura inconciliabile con il sentire e il vissuto delle persone, ledendolo.

Sul punto, l'esponente di primo piano del pensiero radicale americano Dwight Macdonald – nell'interrogarsi sulla legittimità del rifiuto della Writers and Editors War Tax Protest[14] di pagare le tasse per la guerra in Vietnam – arriva a sostenere

---

[12] M. K. Gandhi, Young India, 15 dicembre 1921.
[13] H. Arendt, Disobbedienza civile, Milano, 2017, p. 40.
[14] Cfr. https://nwtrcc.org/war-tax-resistance-resources/international-history-of-war-tax-resistance/1960s/.

che la disobbedienza civile sia giustificata, anzi necessaria, quando si giunga alla convinzione che «nell'imporre una legge specifica le autorità stanno esse stesse violando lo spirito dell'ordinamento giuridico in generale»[15].

Quella "necessità di agire" che è, in fondo, la medesima che si troverà riassunta quasi cinquant'anni dopo nell'esame processuale di Marco Cappato, imputato dinnanzi alla Corte di Assise di Milano per il reato di aiuto al suicidio, per aver accompagnato Fabiano Antoniani in Svizzera, permettendogli di autodeterminarsi nella propria scelta di fine vita. «Perché lo ha fatto?», domanda il Pubblico Ministero in un'aula avvolta nel silenzio. «Perché credo che le persone abbiano il diritto di scegliere come vivere e come morire. Per me è stato un dovere corrispondere a quella richiesta»[16].

Ciò che trasforma la disobbedienza civile da mero strumento teorico ad azione pratica, da azione individuale a conquista collettiva, è allora l'elemento della pubblicità dell'azione di disobbedienza.

La pubblicità diviene così il primo obiettivo da ottenere. Ma questo non deve scandalizzare: se il fine vita e l'eutanasia sono diventati oggi temi centrali del dibattito politico lo si deve al rilievo pubblico che gli stessi Luca Coscioni, Piergiorgio Welby, Beppino Englaro, Dj Fabo e molti altri hanno voluto dare alla propria condizione di sofferenza trasformandola in speranza e lotta politica. La disobbedienza civile, per riuscire, necessita infatti di essere ampiamente conosciuta e compresa nei suoi metodi e nei suoi fini ultimi. Perché è proprio quando il dibattito attorno all'azione diviene pubblico, sentito, collettivo, «accolto e fatto proprio dalle grandi maggioranze senza potere, dalla gente»[17], che risulta spianata la strada per la cancellazione, per la modifica o per l'affermazione della incostituzionalità di una legge ingiusta.

---

[15] AA. VV., Ribellarsi è giusto, 2008, p. 107.
[16] G. Crivellini, Dj Fabo, Cappato al processo: «un dovere aiutarlo a morire», in Il Manifesto, 14 dicembre 2017.
[17] M. Pannella, Disobbedienza, in L'Espresso, settembre 1974.

Lo “scandalo” del processo e il ruolo dei contenziosi strategici

Danilo Dolci durante uno sciopero della fame

Andrea Maori, Partito Radicale. Immagini per una storia 1955-1990, Globalpress Edizioni, Perugia, 2019

Il processo gioca un ruolo da protagonista nelle azioni di disobbedienza civile. Lo "scandalo" creato dal processo penale costringe infatti ad aprire un dibattito pubblico sulla legge violata.

Nel 1956 l'azione di Danilo Dolci s'impone all'opinione pubblica, anche internazionale, quando con centocinquanta braccianti realizza in Sicilia il primo "sciopero alla rovescia". Dolci viene arrestato mentre coordina il gruppo di contadini disoccupati nei lavori di riattivazione di una strada comunale abbandonata all'incuria nei pressi di Partinico, tra Palermo e Trapani. Al commissario di polizia intervenuto per fermare l'azione[18] risponde: «il lavoro non è solo un diritto, ma per l'articolo 4 della Costituzione un dovere: che sarebbe stato, era ovvio, un assassinio non garantire alle persone il lavoro, secondo lo spirito della Costituzione»[19].

Il processo diviene allora l'occasione per porre al centro del dibattito politico la questione sociale della povertà e della disoccupazione in meridione e per mettere sul banco degli imputati l'inerzia delle istituzioni statali[20]. Di più. In tribunale, nelle piazze, sulla carta stampata e nelle aule parlamentari l'azione di Dolci diventa il terreno di confronto tra due contrapposti modi di considerare il concetto di legalità: quella della Costituzione come carta "vivente" («le leggi sono vive perché dentro queste formule bisogna far circolare il pensiero del nostro tempo»[21]) contro quella formalmente autoritaria, retaggio moderno dell'epoca fascista.

Questo terreno di confronto-scontro tra opposti concetti di giustizia è, ancora una volta, lo stesso che si ritrova nelle aule della Corte di Assise di Milano, laddove a

---

[18] L'accusa è di resistenza a pubblico ufficiale, istigazione a disobbedire le leggi e invasione di terreni.

[19] D. Dolci, Processo all'articolo 4, Palermo, 2011.

[20] «Abbiamo ripetutamente documentato alle Autorità direttamente responsabili e all'opinione pubblica, per anni e anni, la pesca fuori legge della zona, gravissimo danno a tutti noi e all'economia nazionale», da G. Fofi, Perché l'Italia diventi un paese civile. Palermo 1956: processo a Danilo Dolci, Napoli, 2006, p. 107.

[21] P. Calamandrei, In difesa di Danilo Dolci, 1956, cfr. https://canestrinilex.com/risorse/in-difesa-di-danilo-dolci-di-piero-calamandrei/.

dover rispondere dinnanzi ai giudici e all'opinione pubblica non è tanto l'imputato Marco Cappato quanto lo stesso art. 580 del Codice Rocco[22].

Ma non solo. Quando la comandante della nave Sea Watch 3, Carola Rackete, viene indagata in relazione alle condotte tenute il 29 giugno 2019 durante l'ingresso nel porto di Lampedusa con a bordo 42 naufraghi tratti in salvo[23], il Giudice per le indagini preliminari esclude l'illiceità delle sue condotte, in quanto ritenute rispettose dell'obbligo-dovere, incombente sul comandante e riconosciuto anche dal diritto internazionale, di procedere al salvataggio di vite umane[24].

È quindi attraverso la disobbedienza civile, e il processo che spesso ne consegue, che viene affermata o riconosciuta l'esistenza di diritti o obblighi avente rango superiore rispetto alle norme apparentemente o effettivamente violate. Facendo un passo in avanti, ad assolvere oggi – anche alla luce del pericoloso diffondersi del «deconsolidamento delle democrazie»[25] – un ruolo politico e giuridico chiave, diviene allora anche la capacità di avviare contenziosi strategici, ossia di intraprendere azioni legali specifiche che siano in grado di attivare un cambiamento normativo, promuovere consapevolezza e dibattito attorno ad un tema, mobilitando l'opinione pubblica, e di spingere quindi i decisori politici a superare norme che violano i diritti fondamentali delle persone.

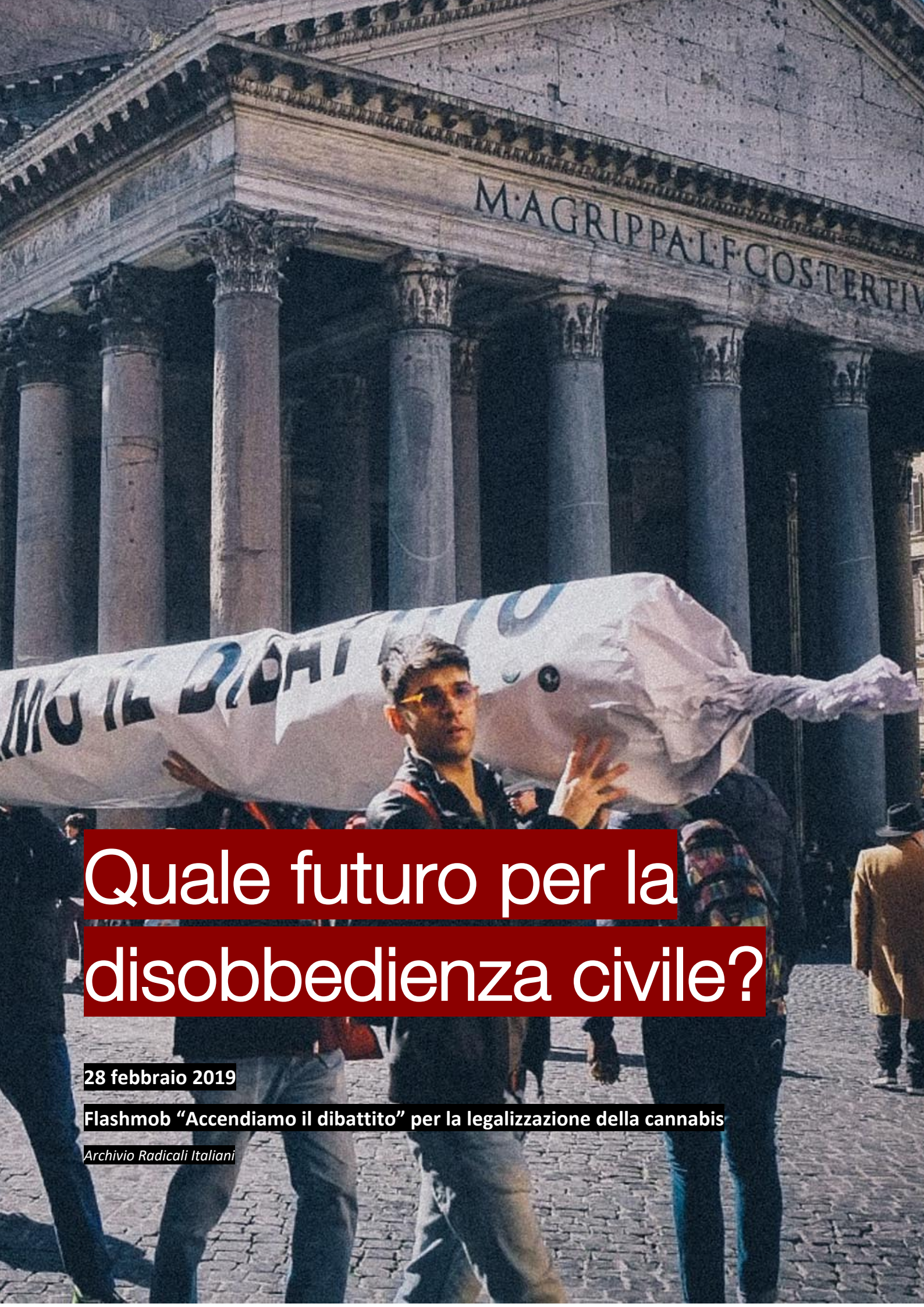
---

[22] Ibid, nota 10.

[23] https://www.lastampa.it/cronaca/2019/06/27/news/sea-watch-forza-il-blocco-entriamo-in-porto-a-lampedusa-i-naufraghi-sono-allo-stremo-1.36543992.

[24] Trib. Agrigento, Uff. GIP, ord. 2 luglio 2019, giud. Vella, cfr. https://www.penalecontemporaneo.it/upload/9218-gip-agrigento-2-luglio-2019-sea-watch.pdf.

[25] L. Mazzetti, Corrosione e declino della democrazia, Rivista di diritto pubblico comparato ed europeo, 1, 2019, p. 421.



Quale futuro per la disobbedienza civile?

28 febbraio 2019

Flashmob “Accendiamo il dibattito” per la legalizzazione della cannabis

Archivio Radicali Italiani

Arrivati a questo punto occorre chiedersi se lo strumento della disobbedienza civile rappresenti un paradigma di pensiero e di azione politico-giuridica ancora utile e necessario. Come si è cercato di illustrare nei precedenti paragrafi, la risposta è certamente positiva.

Tuttavia, non bisogna sottovalutare come vi siano ancora vaste aree di diritti e libertà ben lontane dall'essere conquistate. Basti pensare all'impostazione proibizionista, ancora largamente diffusa in Europa e nel mondo, in materia di consumo di sostanze stupefacenti[26] o di ricerca e sperimentazione scientifica[27].

Quello che sembra poter dirsi è che assistiamo, con forza ed espansione sempre maggiore, alla creazione di nuove forme di "legalità" che, per mano degli stessi legislatori, si pongono in violento contrasto con i diritti fondamentali dell'uomo. Ciò spinge a ritenere che la disobbedienza civile non solo sia uno strumento ancora indispensabile per tutte le "minoranze coraggiose" che ne hanno fatto uso, ma che la stessa debba essere necessariamente organizzata ed aggiornata rispetto alle esigenze dell'oggi e alle sfide del domani.

Questo deve essere, in sostanza, il tentativo di una politica diversa delle e nelle istituzioni. Il tentativo, non minoritario, bensì anzi collettivo e diffuso, di creare una «politica del diritto»[28] che sia in grado di stimolare la formazione di leggi non repressive, coercitive o autoritarie, ma giuste e forti nel rispondere alle domande della nostra epoca.

---

[26] «Emma Bonino, presidente del Partito Radicale, e Marco Taradash, parlamentare europeo antiproibizionista, furono arrestati il 5 novembre 1990, a New York, dopo aver consegnato ai poliziotti di guardia al Municipio alcuni pacchetti di siringhe sterili. Il 6 novembre si svolse un'udienza preliminare, al termine della quale il giudice propose come pena alternativa un servizio sociale consistente in una giornata di pulizia della metropolitana di Roma. Bonino e Taradash rifiutarono l'accordo e dichiararono la loro disponibilità a distribuire siringhe sterili ai tossicodipendenti nelle vie di New York. Da qui nacque il processo formale, che si svolse il 15 aprile: il giudice accolse la richiesta di proscioglimento avanzata dall'accusa, chiudendo il processo in pochi minuti»
(cfr. http://www.emmabonino.it/press/about_emma_bonino/631). Nel 2019, dopo anni di pubblica autodenuncia, Rita Bernardini viene fermata dai carabinieri di Roma per autocoltivazione di cannabis (cfr. https://ildubbio.news/ildubbio/2019/07/18/rita-bernardini-fermata-per-la-marijuana/).

[27] Cfr. https://www.associazionelucacoscioni.it/notizie/comunicati/linterrogatorio-perduca-cappato-sulla-merenda-crispr-bruxelles/.

[28] Da una relazione di A. Bandinelli, Diritto di resistenza e nonviolenza, nell'ambito delle giornate di studio promosse da "Critica liberale", Lavinio, 1982.